

CULTURA ZOOM SUL LIBRO «IL SANGUE E LO SCHERMO» A TAURISANO, ALESSANO E SALVE

Lo spettacolo del male sotto la lente di Carmine Castoro

Il filosofo: «Dalla D'Urso all'Isis il mercato cerca l'audience»

di ALBERTO NUTRICATI

Cos'hanno in comune Barbara D'Urso e l'Isis? A rispondere a questa provocatoria domanda sarà il filosofo della comunicazione, giornalista, autore televisivo e docente universitario Carmine Castoro. Oggi, alle 18.30, l'intellettuale originario di Foggia sarà nell'aula consiliare di Taurisano; domani, alle 11, all'Istituto Salvemini di Alessano e, alle 18.30, nella biblioteca comunale di Salve. Occasione dell'incontro con Castoro è la presentazione del suo ultimo libro «Il sangue e lo schermo. Lo spettacolo dei delitti e del terrore da Barbara D'Urso all'Isis» (Mimesis, 2017).

Gli appuntamenti, organizzati da Mario Carparelli, sono promossi dalla Regione, in collaborazione con i comuni di Taurisano e Salve, il Presidio del Libro del Capo Di Leuca, le associazioni Salentosophia e Archès, la Banca del Tempo del Capo di Leuca e la Fidapa di Casarano.

«Ovviamente - spiega Castoro alla "Gazzetta" - la D'Urso e l'Isis sono due polarità disgiunte: da una parte c'è la spettacolarizzazione del dolore e dall'altra c'è una minaccia imminente. Tuttavia, che sia l'incidente domestico, la persona scomparsa o l'episodio di stalking o, sull'altro versante, lo sconquasso geopolitico dell'avanzata dei tagliagole, sembra che nulla possa turbare le nostre coscienze. La presenza vitrea degli

schermi altera la sostanza del male, che diventa una merce da vendere».

Professor Castoro, quali conseguenze ha questa mercificazione del male?

«Il mercato dell'immagine sempre



PAGINE Il filosofo Carmine Castoro e, in alto, il suo libro

più finanziarizzato ha come obiettivo fondamentale l'audience. Ecco perché ciclicamente si creano delle operazioni di grande seduzione. Sì, ma a qualche anno fa si ricorreva alla sessualità. Oggi l'attenzione è spostata verso le insicurezze, le paranoie sociali, i sentimenti persecutori. Il male mediatizzato diventa un aggregatore di effetti, ma anche un grande riduttore di complessità; aggregatore di effetti, perché lo spettatore crea profitto, ma anche riduttore di complessità, perché se dovessimo veramente comprendere le cause e le responsabilità dei proble-

mi che ci vengono rovesciati addosso, saremmo meno ignoranti e più consapevoli. Questo, però, non accade».

Come è cambiata la televisione negli ultimi anni?

«Direi che è peggiorata verticalmente, si è sclerotizzata, si è arroccata su modelli sempre più offensivi rispetto alle responsabilità civiche, al senso di cittadinanza attiva e di partecipazione democratica. La televisione si è trasformata nell'elemento più intellettualmente corrotto, poiché guarda al profitto e non alla cultura e ai valori».



E in questo contesto dilagano le fake news e le bufale...

«Esatto. Televisione e web hanno creato un duopolio, entrambi si basano su sofisticate operazioni tecnologiche, dimenticando la vividezza del fatto. Entrambi danno in pasto agli utenti una massa immensa di immagini e parole che, però, non diventano oggetto di riflessione e dibattito seri. La grammatica della realtà è alterata e abbiamo difficoltà a discernere ciò che è attendibile da ciò che è costruito».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«La situazione è drammatica. E forse questo è un bene, perché abbiamo bisogno di un sano orrore, di un trauma. Sembra impossibile riuscire a trovare un punto di rottura. Eppure degli spiragli ci sono e ci derivano da quei macrofenomeni che si impongono in modo violento, come i rischi ambientali, i flussi migratori, il terrorismo, elementi così forti e dilanianti che ci devono riportare a una riflessione sulla condizione umana, fatta di fragilità, morte, dolore, fame. Si tratta di elementi che, se interrogati adeguatamente, potrebbero convincerci che è giunta l'ora di cambiare rotta».